

# Granata scatena un altro parapiglia sulla mafia

**ALTRA DENUNCIA.** «Infiltrazioni nelle regioni». Schifani: «Legalità non è esclusiva di qualcuno». Il Senato approva il piano anti-Cosa Nostra e Berlusconi rivendica: «Noi antimafia dei fatti».

DI ALESSANDRO CALVI

■ La bordata parte di buon mattino: le mani della criminalità si allungano sugli enti locali e i partiti sono troppo distratti. Poi, l'accento alla scarsa collaborazione delle Prefetture che sembra pizzicare soprattutto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Parla Fabio Granata, e fa rumore, tanto rumore che quasi oscura il voto *bulgaro* del Senato sul ddl che contiene il Piano antimafia e la delega al governo sulla normativa contro la criminalità organizzata. Ma è la vigilia della discussione alla Camera sul caso Caliendo, finiani e berluscones sono al solito in fibrillazione nonostante il divorzio, e quella tracciata da Granata sembra ancora una volta una linea oltre la quale immaginare l'abisso.

«Nonostante la condivisione teorica al codice etico promosso dalla commissione Antimafia, sia tra le candidature che tra gli eletti ci sono infiltrazioni e zone d'ombra», aveva detto nella mattinata di ieri Granata, il quale oltre ad essere la sentinella finiana del recinto della legalità è anche vice presidente della commissione Antimafia, e dunque voce autorevole e informata. Quindi, aveva aggiunto: «Nonostante la carente collaborazione delle Prefetture stiamo ricomponendo il quadro e riferiremo alle Camere. La politica rompa ogni ambiguità nella lotta alla mafia». Insomma, «alcuni partiti e alcuni candidati alla Presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e doveroso».

Non è poco. C'è, soprattutto quell'accento al ruolo delle prefetture che sembra autorizzare ad inserire anche quello di ieri tra i capitoli delle recenti e reiterate polemiche tra finiani e berlusconiani, e tra Granata e Mantovano in special modo. Il 27 luglio scorso, nel corso di una intervista alla *Stampa* nella quale Granata era molto citato e non sempre in modo lusinghiero, Mantovano affrontava con una battuta il nodo dei rapporti tesi nel Pdl, dicendosi disposto ad andare in pellegrinaggio a piedi pur di veder scoppiare la pace tra Fini e Berlusconi. Evidentemente non è stato ascoltato, in poche ore i fatti sono precipitati, e soltanto pochi giorni dopo lo scenario politico è risultato stravolto, la maggioranza non è più granitica e, soprattutto, il Pdl si è andato disintegrando. E la tensione, ieri, era ancora altissima, forse anche perché oggi il dossier Caliendo verrà squadrato alla Camera.

Ieri, invece, il Senato dava il via libera al piano straordinario contro le mafie già approvato dalla Camera nel maggio scorso e ha delegato il governo ad adottare entro un anno un Codice delle leggi antimafia con nuove norme sugli appalti pubblici e regole sulla tracciabilità dei flussi finanziari. Il sì di Palazzo Madama è arrivato con 279 voti favorevoli e un astenuto. Nessuno ha votato contro, né l'Idv né il Pd. Perplesità erano state espresse da Anna Finocchiaro su alcune questioni che «andrebbero ripensate e rguardate», come i 180 giorni

previsti per le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, o l'autoriciclaggio. Alla fine, i dubbi del Pd si sono materializzati in un ordine del giorno che Roberto Maroni si è impegnato a trasformare in legge entro l'autunno. A quel punto, con il sì del Senato in tasca, il Guardasigilli Angelino Alfano ha potuto parlare di «un grande giorno per la lotta alla mafia».

Ebbene, proprio in questo giorno storico, Granata ha deciso di battere un altro colpo proprio sulla legalità e la mafia. Lui, interpellato dal *Riformista*, smentisce: «Ciò che ho detto non ha nulla a che vedere con Mantovano o con la vicenda Caliendo». E, però, Schifani, dopo il voto del Senato, ha dovuto spiegare che «la legalità non è esclusiva di qualcuno, ma è patrimonio di tutti», e sembrava, quello del presidente del Senato, un tentativo di recuperare terreno ai suoi. Poi, quando ormai è sera, è sceso in campo il Cavaliere in persona e ha parlato di «antimafia dei fatti». A tradurre ci ha pensato lo stesso Mantovano: «La giornata di oggi conferma anche che sono sufficienti poche battute fra il detto e il non detto di qualche professionista dell'antimafia (a proposito di codice etico ed elezioni) perché la polemica, cioè la chiacchiera, faccia andare in secondo piano i fatti, cioè il varo definitivo di una legge così importante».

Lo scontro sulla legalità, dunque, prosegue perché è diventato per tutti nel Pdl un terreno strategico. Lo dimostra il fatto che quello di ieri è stato il primo colpo battuto dai finiani dopo il deferimento ai probiviri. Ed è un colpo non da poco considerato che arriva in quello che Alfano ha definito un «giorno storico».